



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

**Giugno 2013**

### **Notizie dai Progetti**

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### **Altre notizie e comunicazioni**

- ▶ Il 27 e 28 luglio siete tutti invitati al COLOMBARADUNO!!!
- ▶ “5000 firme per la vita”: contro le vendette di sangue in Albania, firma anche tu!
- ▶ Il tuo 5Xmille per la Pace!
- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

# Colombia

---

## Approfondimento contesto

---

In occasione della prima giornata dell'Università Campesina, organizzata dalla Comunità di Pace, si è tenuto un seminario sui temi riguardanti la legislazione colombiana, con riferimento soprattutto alla "Ley de Victimas" e "Restitucion de tierra" ed alle sue eventuali applicazioni concrete rispetto alle Comunità Indigene, Contadine ed Afrocolombiane.

Il relatore, German Romero, è un avvocato membro della "dh Colombia - Red de Defensores No Institucionalizados" di Bogotà.

Il punto di partenza ha riguardato la differenza, non solo semantica, ma anche culturale e quindi sostanziale, tra il concetto di "terra" e quello di "territorio".

Si parla infatti di territorio riferendosi ai luoghi antropogeografici nei quali si incontrano le comunità umane che qui vivono le loro socialità, culture, economie, interagendo con l'ambiente circostante.

Il nudo concetto di "terra" quindi non è sufficiente per esplicitare tutte le variabili connesse alla vita territoriale e contadina ed alle conseguenze che implicano una spoliazione o requisizione di un territorio.

In questo modo, svuotando di ogni significato tradizionale e/o culturale il concetto di "terra", lo si riduce ad un mero supporto fisico per la produzione di beni agroalimentari, tralasciando le implicazioni socioculturali.

E' un primo presupposto fondamentale per riuscire a giungere al punto chiave che si nasconde dietro la "Ley de Restitucion de Tierra", cioè a quella legge dello Stato colombiano che prevede la restituzione della quantità di terra perduta dalla famiglia sottoposta a "sfollamento" o ad altre forme di violenza culminate con la perdita o l'allontanamento dal territorio d'appartenenza.

In effetti, ciò che inevitabilmente accade date le attuali condizioni del paese, è di avere restituita la terra, ma non le condizioni di base per poter lavorare e vivere degnamente.

Ed è qui che va inserita una fondamentale analisi rispetto allo sfondo in cui la legge si inserisce, ossia rispetto al contesto colombiano attuale.

La Colombia, con l'entrata nel TLC (Trattato di Libero Commercio), ha sposato una idea di "sviluppo" economico, inteso in termini essenzialmente neo-liberali. Il che significa libertà di competere sul "mercato" nazionale (ed internazionale) in tutti i settori possibili senza valutare approcci differenti rispetto, per esempio, al tipo di economia praticata o alle dimensioni aziendali e men che mai rispetto alle culture e tradizioni preesistenti.

In termini pratici, si inserisce in un contesto già provato da guerra e sottosviluppo, l'idea di

“competitività”, applicato a popolazioni che sono lontane anni luce culturalmente da questo concetto e dall'individualismo di fondo che sottende.

Così facendo il contadino, con la sua abitudine alla policoltura/allevamento, legata all'auto-sostentamento ed al piccolo scambio commerciale comunitario/intercomunitario, deve convertirsi in “produttore”, pena la perdita di competitività, in un nuovo scenario che vede il settore rurale completamente subordinato allo sviluppo urbano ed a ciò che lì si decide. E questo nonostante ancora oggi il 75% degli alimenti consumati in Colombia sia prodotto dalle piccole comunità contadine.

Per cui nello specifico le famiglie si vedono restituita la terra, ma non il “territorio”, nell'accezione di cui sopra. Ossia si ritrovano a lavorare “decontestualizzati” rispetto ad un tessuto sociale che garantisce le conoscenze, gli aiuti ed il micromercato locale necessario ad uno sviluppo sostenibile ed in linea con le esigenze minime relative a cibo, salute, educazione, trasporti ed infrastrutture varie.

In più, non sono previsti aiuti economici o sviluppi di istituti microcrediti, lasciando appunto i contadini alla mercé del mercato, quasi alchemico regolatore delle diseguaglianze. Questa situazione obbliga il contadino ad entrare nell'idea dello sviluppo competitivo, che si traduce, in termini concreti, in un impoverimento che il più delle volte lo spinge a vendere la terra per pochi soldi ad un qualche grande proprietario o ad una multinazionale (questi sì “competitivi”), divenendo operaio agricolo per un misero salario oppure andando ad ingrossare la periferia di una qualche città con la prospettiva di cercare un generico e probabilmente malpagato lavoro.

Quindi il problema di fondo della “Ley de restitucion de Tierra” è che restituisce una terra, ma non un territorio, né tanto meno aiuta a creare le condizioni minime per poterne ricreare uno nuovo.

Il contadino, afrocolombiano o indigeno, anche se in maniera diversa, porta con sé un sistema di valori, una cultura, un tempo, uno spazio. Il produttore, invece, non ha legami di questo tipo e non ha bisogno di un territorio, ma solo di terra per produrre per il mercato, in una catena che lo vede asservito ad un sistema su cui non possiede alcun controllo.

Quindi, si può concludere che, date le condizioni oggettive della Colombia odierna, la “Ley de restitucion de Tierra”, aldilà delle difficoltà legali e burocratiche che pone, è una legge che non può non favorire altro che il mercato della terra, ma quasi esclusivamente nel senso di una sua sempre maggior concentrazione. Per un altro lato, invece, va ad aggravare ulteriormente il processo di sradicamento del contadino, con i valori di cui è portatore, favorendo così il diffondersi di un approccio meramente produttivistico alla terra, con tutto ciò che ne può conseguire in termini di inquinamento ed impoverimento biologico e sociale, contribuendo ulteriormente alla distruzione di un territorio già sotto attacco da decenni.

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Il mese di giugno i volontari sono stati impegnati sia sul fronte degli accompagnamenti che sulla presenza nella Comunità di Pace in occasione di diversi eventi legati alla “Università Campesina “ e all'anniversario della morte di Eduard Lancho, membro e leader ideologico della Comunità, avvenuta il 27 giugno del 2012.

Alla “Università Campesina” hanno partecipato alcuni rappresentanti di tribù indigene colombiane, Gloria Cuartas (ex sindaco di Apartadó e sostenitrice della Comunità), Padre Javier Giraldo, un'avvocata del Collettivo, German Romero della “Red de Defensores No Institucionalizados”, un'antropologa e alcuni giovani studenti del sud del Paese.

Paolo, volontario di Operazione Colomba, ha dato il suo contributo in un laboratorio di cartografia previsto all'interno della “Università Campesina”.

Nella prima settimana del mese, un accompagnamento alla vereda la Esperanza ha messo di nuovo in evidenza la delicatezza della situazione in molte zone del Municipio di San José, dove sono presenti gruppi armati regolari e non, che si stanno scontrando duramente, il più delle volte incuranti della presenza di civili. Durante la permanenza dei volontari nella sopracitata vereda, infatti, una truppa dell'esercito, probabilmente coinvolta alcuni giorni prima in un combattimento con la guerriglia in un'altra proprietà privata e in presenza di donne e bambini (dove sono stati gravemente feriti tre soldati), si è accampata in un terreno adiacente all'abitazione di un membro della Comunità in cui erano alloggiati anche i volontari.

Nonostante la richiesta fatta al comandante di allontanarsi dal luogo perché proprietà privata ed in quanto la loro presenza metteva in pericolo dei civili, la truppa si è allontanata dal luogo solo dopo due giorni, ubicandosi a circa 10 minuti dal terreno della Comunità dove, dopo poche ore, è stata attaccata da un gruppo armato illegale.

Lo scontro, protrattosi per più di un'ora, di cui i volontari sono stati testimoni, rimarca ancora una volta come sia insicuro per gli abitanti vivere, lavorare e spostarsi in questi luoghi.

Un altro fatto grave è accaduto il 7 giugno a San José dove l'esplosione di un ordigno collocato dalle Farc in una casa abbandonata del villaggio (detonato dagli stessi guerriglieri) ha provocato il grave ferimento di quattro soldati. Anche in questo caso l'attentato è avvenuto in pieno giorno e in un centro abitato; l'esplosione ha anche danneggiato anche alcune aule della scuola da cui fortunatamente gli alunni erano già usciti.

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

### Contesto Generale

Il sole sempre più torrido di giugno sorge sulle donne di At-Tuwani che fin dall'alba si accingono agli ultimi raccolti. Con grande sollievo del villaggio anche il raccolto della valle di Khelly sotto la colonia di Ma'on, luogo delle aggressioni e degli arresti dei mesi precedenti, giunge al termine sotto gli occhi vigili dei volontari di Operazione Colomba.

Non la stessa tranquillità regna invece sul vicino villaggio beduino di Umm Al Kheer, dove la confinante colonia di Karmel ha deciso di proseguire la sua espansione e conseguente accerchiamento di quelle lamiere e teloni pubblicitari che costituiscono l'unica casa per quei pastori. L'occupazione della collina è incominciata in sordina con un gazebo di legno costruito nel mezzo di una proprietà privata palestinese dai coloni, poi è venuto un filare di ulivi a marcare la strada per raggiungerla ed infine il totale divieto ai pastori di attraversare la collina e la strada.

Suleiman non ci sta e protesta, non ci sta a vedersi sottrarre l'ultimo accesso rimasto dal villaggio agli spinosi pascoli intorno e per questo viene prima sequestrato dall'esercito per alcune ore e qualche giorno dopo arrestato dalla polizia israeliana. Inizialmente non si sa nemmeno in quale carcere sia finito e neppure l'avvocato riesce a parlargli, ma grazie all'azione degli attivisti israeliani viene rilasciato alcuni giorni più tardi, ma la situazione del suo villaggio è tutt'ora irrisolta ed estremamente precaria.

I problemi non sono solo nel villaggio beduino, ma anche nella vicina Tuba dove si moltiplicano le "visite" di coloni e forze dell'ordine israeliane.

Dapprima un colono arriva scortato da esercito e polizia, dicendo di star seguendo le tracce della sua pecora rubata quella notte, misteriosamente rimaste chiare per lui nonostante la valle sia stata attraversata da più greggi la mattina stessa. Dice di volere la pace, davanti alle telecamere, ma si ripresenterà più volte nei giorni seguenti accompagnato da altri coloni, sempre armati, intimidendo la gente del villaggio con quelle ripetute visite che sembrano più che altro ricognizioni.

Nonostante la pressione dell'occupazione i palestinesi cercano di vivere la loro vita normalmente e per i bambini è arrivato il momento del Summer Camp.

La frustrazione della paradossale situazione di dover far ricorso alla scorta militare, anche in questa occasione, non li ferma dal continuare a frequentare quello che per loro è uno dei pochi momenti di ritrovo per tutti i bambini della zona, al di fuori dell'ambito scolastico; pure questa è resistenza nonviolenta.

Quest'anno il Summer Camp è stato itinerante per la zona e, oltre che come momento d'incontro, è

servito anche a far conoscere ai ragazzi la situazione dei villaggi vicini.

L'occupazione genera paura negli spostamenti, con il conseguente isolamento delle comunità, e per molti ragazzi è stata la prima volta che vedevano alcuni villaggi distanti solo qualche chilometro da casa loro. In occasione di questi spostamenti è capitato che per due volte i ragazzi abbiano fatto la strada che passa tra la colonia e l'avamposto senza scorta militare, evento accaduto poche volte negli ultimi anni e passo di incredibile importanza nella resistenza nonviolenta per ribadire il diritto a camminare senza paura sulle proprie strade.

Il 25 c'è stata una conferenza stampa in Firing Zone 918 -un'area di addestramento militare israeliana in territorio palestinese (visita il blog [www.nofiringzone918.org](http://www.nofiringzone918.org))- dove alcuni avvocati e scrittori israeliani e palestinesi hanno spiegato la situazione degli 8 villaggi presenti nell'area che rischiano l'evacuazione totale e presentato una petizione promossa da David Grossman e firmata da altri 25 famosi scrittori israeliani in vista dell'udienza all'Alta Corte di giustizia israeliana del 15 luglio.

A fine mese il Festival della Resistenza Nonviolenta ha portato ad Al Mufaqarah più di 250 persone. In questo piccolo villaggio, di un centinaio di abitanti, appena dentro la Firing Zone 918, è arrivato un po' di tutto: rappresentanti dei progetti dell'Unione Europea, giornalisti e attivisti internazionali, israeliani e palestinesi, politici e amministratori delle città vicine, tutti a festeggiare questa pluriennale scelta di Resistenza Nonviolenta. Il Festival è andato avanti fino a tarda serata tra discorsi, testimonianze, scenette, giochi e danze.

### **Condivisione e Lavoro**

Questo mese siamo stati impegnati inizialmente soprattutto con operazioni di vedetta e accompagnamento per i pastori al pascolo vicino a colonie e avamposti, poi man mano che i pascoli si impoverivano, e i palestinesi uscivano sempre meno, ci si è potuti dedicare ad altre cose. Eravamo presenti con le telecamere ad Umm Al Kheer quando i coloni hanno incominciato a rivendicare tutta la collina, al sequestro ed anche al successivo arresto di Suleiman.

Abbiamo documentato le violenze e intervistato il vecchio beduino dopo il sequestro, abbiamo ripreso anche l'assurdità dell'esercito che requisisce un bagno portatile perché considerato troppo vicino Karmel, mentre di fronte a loro la colonia rubava ettari di terra.

Abbiamo avuto modo di ricominciare ad occuparci un po' di più della Firing Zone e quindi di dare sia un aiuto nel coordinamento dei gruppi di internazionali della zona (per una copertura della settimana a causa di una nuova ondata di presenze dell'esercito israeliano), sia di poter partecipare ad un incontro informativo organizzato dall'OCHA che aggiornava sulla situazione nell'area.

Abbiamo accompagnato più volte i bambini di Tuba nel tragitto da e per At-Tuwani negli ultimi giorni di scuola e durante il Summer Camp, nei casi di inadempienza della scorta militare, e offerto accompagnamento e quindi presenza internazionale per tutta la durata di quest'ultimo.

Infine abbiamo filmato il Festival, e nel mentre fatto e rilasciato interviste, per far conoscere e dar massima risonanza a questa piccola grande meraviglia che è la Resistenza Nonviolenta.

Operazione Colomba ha supportato il Summer Camp per i bambini e il Festival della Nonviolenza, entrambi finanziati dall'Unione Europea, da un punto di vista logistico, oltre a documentare entrambi gli eventi con foto e video.

## **R-Esistere**

L'occupazione divide, taglia i ponti, rende impossibile spostarsi.

Villaggi distanti anche solo un paio di chilometri separati dalla paura, la paura di viaggiare, l'impossibilità per uomini, vecchi, donne e bambini di muoversi senza timore. Senza il timore di venire fermati per ore ad un check-point, di essere arrestati, rincorsi o picchiati, senza poter avere la possibilità di conoscere chi sta nella tua stessa situazione a due passi da te senza che il vento e la sabbia facciano dimenticare quelle antiche strade.

E ti si allarga il cuore davanti a questa gente contenta di aver anche solo la possibilità di incontrarsi, i ragazzi del Summer Camp felici della loro prima notte fuori casa e alla festa che scaturisce dalla gioia del trovarsi insieme al Festival per persone che si vedono al massimo una volta l'anno.

È Nonviolenza cancellare queste distanze, rifiutarsi di ammalarsi di paura e ridurre quei divari che crescono pian piano là dove non c'è più comunicazione, quindi ben venga il Summer Camp, il Festival e qualsiasi altra occasione per incontrarsi e abbattere insieme questi piccoli e grandi muri.

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

In questo periodo l'attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica è stata concentrata sulle elezioni politiche del 23 Giugno. Le elezioni si sono svolte in un clima teso e si sono verificati alcuni incidenti nel corso dello svolgimento delle operazioni di voto. Per queste ragioni scarsa attenzione è stata data agli episodi relativi alle vendette del sangue, che nonostante tutto si sono verificati con macabra regolarità.

Gli attentati per motivi di hakmarrje (vendetta) e gjakmarrje (letteralmente “presa del sangue”) nel mese di Giugno sono stati almeno 6 di cui 4 omicidi e 2 ferimenti. In tutto, le vittime sono state 10. Tali episodi accrescono il numero delle persone e delle famiglie coinvolte nelle faide di sangue in quanto riguardano nuovi casi. Ciò significa che il fenomeno, numericamente parlando, non diminuisce minimamente. Particolarmente significativa la [vicenda accaduta ad Elbassan](#), nel centro dell'Albania, dove si è verificata una sparatoria in cui sono rimasti uccisi un uomo e una donna che passavano per caso nelle vicinanze. La vittima da una settimana era uscita dal carcere in cui aveva scontato una condanna a 17 anni per un omicidio commesso nel 1995. Dalle prime indagini risulta che l'assassino sia il fratello della persona uccisa nel 1995 dalla vittima. Un chiaro episodio di gjakmarrje. Tale episodio testimonia non solo quanto il fenomeno delle vendette di sangue sia presente, ma anche che non sia limitato al Nord del Paese, come sempre si afferma, ma che sia esteso anche in altre parti dell'Albania. Inoltre si evidenzia quanto, nonostante siano passati quasi 20 anni e l'assassino abbia scontato una pena in carcere, i parenti della vittima non si siano accontentati della giustizia dello Stato ma abbiano preferito farsi giustizia da soli.

Il 5 Giugno è entrato in vigore il nuovo codice penale che, tra le altre cose, prevede un inasprimento per i crimini commessi per motivi riferibili ad hakmarrje e gjakmarrje. [La nuova norma](#), infatti, prevede una pena non inferiore a 30 anni e fino all'ergastolo per gli omicidi commessi a causa di vendetta di sangue. Nonostante tale inasprimento della legge sia accolto con favore dall'opinione pubblica, il timore è che tale provvedimento non sia sufficiente a eliminare o diminuire significativamente il fenomeno delle faide del sangue.

---

## Condivisione e lavoro

---

Il mese di giugno è stato molto intenso. L'impegno maggiore è stato profuso verso iniziative di sensibilizzazione, la progettazione degli interventi di sostegno ai processi di riconciliazione delle famiglie coinvolte nelle vendette di sangue e le visite alle stesse famiglie.



Le visite alle famiglie si sono svolte con regolarità così come alcuni accompagnamenti sia in ospedale che in carcere. In questo periodo stiamo continuando a seguire alcune situazioni che per la loro delicatezza richiedono particolare investimento di energie e di attenzione.

Per ciò che riguarda il gruppo donne, considerato il periodo estivo, non svolgiamo attività strutturate, ma ci rechiamo nelle loro case di volta in volta per passare del tempo insieme a loro e in qualche modo continuare in forma diversa il percorso che durante l'anno svolgiamo durante gli incontri bimensili.

Il 9 giugno abbiamo svolto una gita a Lac nella chiesa dedicata a S. Antonio, santuario frequentato anche da fedeli di altre religioni. In questo luogo sono avvenuti numerosi miracoli e le donne del gruppo sono tutte molto fedeli. Durante la funzione religiosa, a cui le donne insieme ai figli hanno partecipato, Padre Michele ha lanciato messaggi forti contro le consuetudini e le pratiche connesse alla vendetta del sangue. Erano presenti numerosi fedeli provenienti da tutta l'Albania e quindi è stata un'ulteriore occasione per lanciare messaggi contro la vendetta.

Al gruppo giovani sono stati dedicati incontri informali e l'organizzazione di qualche partita di calcetto. È una modalità scelta per continuare a seguire da vicino i ragazzi nonostante la pausa estiva e proseguire, anche se in forma diversa, il percorso iniziato. Alcuni dei ragazzi hanno partecipato ad una settimana per animatori di campi estivi organizzata dall'Associazione Ambasciatori di Pace con la quale collaboriamo da diverso tempo. È stata una bella opportunità per loro, un'occasione per sperimentarsi durante il mese prossimo con l'animazione di bambini e in questo modo sentirsi responsabili di qualcun altro.

Sul versante delle attività di sensibilizzazione e di sostegno alla campagna "5000 firme per la vita" siamo stati molto impegnati. Siamo stati presenti in diversi luoghi con dei banchetti per la raccolta firme e abbiamo avuto l'opportunità di interagire e dialogare sulle problematiche relative al fenomeno delle vendette di sangue con molte persone. In questo mese siamo stati presenti nelle parrocchie di: Guri i Zi e Juban e nel Santuario di Lac S. Antonio, ove abbiamo raccolto oltre 2000 firme ed è stata una preziosa occasione per incontrare la gente, osservare la loro reazione, confrontarci con la popolazione locale sul nostro lavoro.

Siamo stati inoltre presenti anche a Scutari e a Tirana.

Le nostre attività hanno ricevuto una risonanza mediatica attraverso la pubblicazione in un quotidiano a tiratura nazionale del [comunicato stampa in lingua albanese](#) da noi appositamente redatto per la campagna di raccolta firme.

Il 14 giugno, insieme al coordinamento di associazioni che operano per la pace e con le famiglie in situazione di vendetta, abbiamo organizzato una manifestazione contro le vendette nel centro di Scutari. La data si è rivelata particolarmente significativa in quanto in quel giorno, un anno prima, è stata uccisa, insieme a suo nonno, una ragazza di 17 anni completamente estranea al conflitto che ha scatenato l'assassinio. Tale episodio ha suscitato indignazione e scalpore nell'opinione pubblica

e nei mass media ed è per questo motivo che la morte di questa ragazza è divenuta quasi un simbolo dell'ingiustizia e dell'assurdità della pratica delle vendette di sangue. Alla manifestazione hanno preso parte alcuni familiari della ragazza uccisa non solo a ricordo della loro cara, ma anche a testimonianza di quanto illogiche siano e di quanto male provochino le pratiche vendicative.

Siamo stati a Tropoja qualche giorno per fare visita alle famiglie che seguiamo anche nel nord dell'Albania e per organizzare il campo estivo che svolgeremo ad Agosto prossimo col supporto di alcuni volontari dell'associazione italiana Progetto Colomba e kosovara Npu. L'impegno logistico e organizzativo è notevole ma pensiamo che sia un'opportunità per cercare non solo di diffondere la cultura della Pace, ma anche di creare basi concrete di risposta nonviolenta dinanzi a situazioni di conflitto o di vendetta. In tal senso stiamo collaborando in modo stretto con P. Antonio Giovannini, sacerdote da anni impegnato nel territorio per costituire sempre più una sinergia tra diverse forze presenti sul campo per costruire una rete di persone che operi in modo nonviolento contro le ingiustizie e le pratiche di vendetta del sangue.

---

## Volontari

---

A giugno Giulia si è goduta il mese di stacco. La presenza in Albania nel mese di giugno è stata supportata da Marcello e Laura sostenuti dalla preziosa presenza di Sara, Silvana e Francesca. Abbiamo avuto anche la presenza dei volontari e collaboratori locali: Franceska che ha vissuto nella nostra casa per circa una settimana e in particolar modo è stata d'aiuto nella trascrizione dei dati della raccolta firme.

Il 20 giugno, a San Sepolcro (FI), Giulia ha ricevuto la [borsa di studio "Angiolino Acquisti"](#) come premio alla sua tesi di laurea "Gestione dei conflitti: la riconciliazione nei casi Kosovo e Israele-Palestina". La tesi è stata premiata da un Comitato Scientifico presieduto dal Professor Tonino Drago che ha valutato diverse tesi relative al tema della nonviolenza. Testimonial della serata è stata Agnese Moro, figlia di Aldo Moro e ricercatrice di laboratorio di Scienza della Cittadinanza.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## “5000 firme per la vita”: contro le vendette di sangue in Albania... firma anche tu!

---

L'iniziativa lanciata il 12 marzo scorso ([Comunicato Stampa](#)), è molto ambiziosa e significativa. Vogliamo raccogliere almeno 5000 firme per rendere visibile il fenomeno alle Istituzioni e per far rafforzare quella parte dell'opinione pubblica che vuole trovare una via di uscita a questa ingiustizia. Il testo sottoscritto già da molti cittadini albanesi è semplice ma molto significativo per l'impegno morale che comporta:

***"Mi impegno personalmente a non usare la violenza in caso di conflitto e sono contro la vendetta di sangue. Chiedo allo Stato di sostenermi in questa scelta di lotta contro la reclusione forzata delle persone in casa per sfuggire alla vendetta e di garantire l'applicazione della legge e la certezza della pena".***

**AIUTACI A DIRE NO A QUESTO STRUMENTO DI EMARGINAZIONE  
E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI!**

Puoi farlo in diversi modi:

- 1) Se risiedi in Albania, firmando personalmente la petizione nel centro di Scutari il 12 di ogni mese o in altre occasioni che verranno opportunamente pubblicizzate sulla pagina facebook della campagna [“5000 firme per la vita”](#).
- 2) Sottoscrivendo una petizione online che abbiamo lanciato a supporto delle firme raccolte in Albania: [clicca qui](#).
- 3) Pubblicando sul proprio profilo facebook una foto personale o di gruppo, anche creativa, con scritto: "Io sono contro la Gjakmarria" e/o "Une jam kunder Gjakmarrje" e taggandola sul profilo [“5000 firme per la vita”](#).
- 4) Promuovendo l'adesione alla campagna anche ad amici e parenti, pubblicizzando la pagina facebook dell'iniziativa [“5000 firme per la vita”](#).

**Per maggiori informazioni:**

[Gjakmarrje, cosa è e perché dire di no!](#)

[Guarda le foto pubblicate anche sul sito di Operazione Colomba](#)

*[Ritorna all'indice]*

## Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

---

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013  
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

# ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

*[Ritorna all'indice]*

### PER CONTATTI E INFORMAZIONI

**E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)**

**Tel/Fax: +39.0541.29005**

**Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)**